

VIGILIO MATTEVI, *Salorno ovvero "luogo sui canali"*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 58/4 (1979), pp. 435-449.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



---

## SALORNO OVVERO «LUOGO SUI CANALI»

di VIGILIO MATTEVI

Sappiamo che il nome Salorno affonda le sue origini nella preistoria; ne ignoriamo però il significato che rimane misterioso nonostante gli eruditi tentativi di spiegazione degli studiosi i quali lo hanno via via messo in relazione con la « Valle Urna » della così detta « Lettera di San Vigilio » (copia notarile più o meno autentica di un documento che si vorrebbe far risalire a San Vigilio), o che hanno parlato di « Salvernum » (da silva) o di « oscuro » e « paludoso » (secondo un certo significato della radice indoeuropea « sal »).

L'interpretazione, però, accettata da filologi e linguisti italiani e tedeschi di grande autorità<sup>1)</sup> che sembra, fra il resto, meglio corrispondere alla realtà geografica specialmente passata del paese, attribuisce al preistorico « sala » il significato di « canale per l'utilizzazione dell'acqua » e al celtico, e italico, « urn » (vedere anche Veldurn, Naturn) quello di « luogo ».

Salorno significherebbe quindi « Luogo sui Canali ». Risulta naturale pensare questo luogo così antico in alto, sul vertice della conoide e lungo il tratto (o i tratti) dove scorreva il rio della montagna (l'odierno rio Tigia) dopo il gigantesco salto dalla val Fredda alla val d'Adige; qui era il posto dove gli abitanti preistorici potevano utilizzare l'acqua del rio con canalizzazioni per i loro bisogni quotidiani. Per di più, proprio questo posto risulta denominato assai presto nelle fonti scritte con il nome di « Tütsche » (nella forma del 1288) che potrebbe facilmente corrispondere all'intedeschimento di « ductia », il termine latino che, come l'antichissimo « sala », indicava « condotti per l'acqua ».

Altre località derivano il loro nome dal medesimo « ductia ». Ne troviamo un esempio relativamente vicino in un pendio abbondante-

---

<sup>1)</sup> Si vedano K. FINSTERWALDER, *Flur- und Orstnamen von Salurn*, in « Veröffentlichungen des Ferdinandeums », Heft 1938 e C. BATTISTI, *I nomi locali del comune di Salorno*, in « Arch. per l'A.A. », vol. XXIX (1934), specialmente alle pp. 43 e seguenti.

mente irrorato da acque correnti che si trova sopra Vigo di Fassa. Attualmente suona in ladino « Duč(ia) » e fa pensare immediatamente all'acqua, come il parallelo termine italiano di « doccia ».

Secondo questa ipotesi, quindi, il « Paese sui Canali » avrebbe ricevuto in epoca romana una denominazione latina corrispondente per significato al termine antico « sala », ma reso immediatamente comprensibile anche agli abitanti romanizzati del Salorno di allora <sup>2)</sup>.

In epoca longobardica e dopo Carlo Magno specialmente nei secoli dell'intensivo dissodamento e insediamento agricoli sui fianchi della montagna di Salorno da parte dei nuovi coloni immigrati dal Nord a cura e per interessamento del conte di Tirolo, ha definitivamente trionfato nell'uso l'antichissimo nome Salurn, sciolto ormai dal significato originario e si è andato tedeschizzando il nome latino di « ductia » in « Tütsche » e poi Titsche slegato, anche questo nome ormai, dal suo significato: uno dei numerosi esempi di parole che restano immobili nel suono come scogli dentro il flusso mobilissimo delle lingue che mutano <sup>3)</sup>.

In ogni modo, Salorno « Dorf auf der Tütsche » è il paese nato e vissuto grazie ai condotti d'acqua i quali, però, pur essendo fatti nella maniera e con le tecniche più semplici, avranno certamente anche richiesto una grande mole di lavoro e di impegno collettivo. Tale impegno comunitario, necessario per sopravvivere, ha arricchito i Salornesi del passato di un complesso di capacità a organizzarsi e di doti spiccate alla collaborazione e alla solidarietà che si rivelarono sempre

---

<sup>2)</sup> Si veda K. FINSTERWALDER, *Op. cit.*, p. 681, nota 2: « Battisti . . . , führt den Namen Salurn auf den . . . vorrömischen Wortstamm sala "Kanal, künstliches Gerinne" zurück. Wenn diese Ableitung zutrifft, kann man die Benennung Tütsche, aus ductia, als die romanische Übersetzung des vorrömischen Wortes sala ansehen (illyrisch - romanisches Namenpaar) ».

<sup>3)</sup> Se si volesse avanzare altra ipotesi, non propriamente suffragata da documenti espliciti e inoppugnabili ma verso la quale confesso per mio conto di propendere, si potrebbe tentar di spiegare la nascita prima e la permanenza poi di questo doppio nome come denominazione di agglomerati distinti sul medesimo conoide, l'uno abitato rispettivamente dai dominati (gli abitanti preromani di « Sala »; quelli romanizzati di « Salurnis ») l'altro dai dominatori (funzionari e soldati romani, funzionari longobardi, poi carolingi e vescovili, infine, tirolesi) nel corso dell'antichità e dell'alto e del basso Medio Evo. Non dimentichiamo che « ductia » e « Tütsche » rappresentano le lingue di successivi dominatori e designano il luogo fortificato dove poi sorse il castello, il deposito delle decime (Canipa e Hofkeller), e dove erano la proprietà principale delle Signoria e la sede dell'amministratore, cioè a Sud del paese dove, grosso modo, si estende la località Gries.

chiaramente ogni volta in cui l'urgere delle acque impose lavoro e sacrifici.

Assai presto, certamente anche molto tempo prima di quanto ci testimonino i documenti scritti rimasti, tutti più o meno recenti, gli abitanti di Salorno si preoccuparono di revedere meno pericolose possibile e di sfruttare per i loro bisogni le acque dell'Adige e della montagna tra cui vivevano, costruendo muri e scavando fosse, sia a sinistra sia a destra dell'Adige.

Nell'Archivio di Stato di Bolzano vi è contabilità e nell'Archivio Giudiziale della canonica di Salorno descrizione tecnica dei lavori di scavo della nuova fossa comunale al Rosslauf, redatte il 12 giugno 1579 a Salorno in cui, fra il resto, si fa riferimento esplicito alla fossa precedente più breve di cui si variò allora il tracciato. Eseguirolo lo scavo i fratelli Waldner e Domenico de Poi della val di Sole, impresari specializzati in simili lavori (è sintomatico che esistessero simili imprese specializzate). La lunghezza del nuovo canale raggiunse le 956 pertiche, praticamente quasi due chilometri, e congiungeva il Poit e il rio Carnedo attraverso tutto il Rosslauf. I labbri superiori affioranti dello scavo erano distanti 10 piedi e il fondo della fossa, invece, era largo 5 piedi mentre la profondità risultò varia a seconda del bisogno.

Il Pflieger di Salorno, signor Antonio de Coret, l'amministratore dei signori di Salorno von Wolkenstein e tre vicini (Christian Kerschpamer di Salorno, Hans Steinhauser detto Püchler da Pochi, Jacob Tieffentaller da Pochi) stabilirono di suddividere le spese nella maniera seguente: la terza parte venne anticipata dai signori Wolkenstein; tutti i 78 vicini di Salorno insieme pagarono un quarto della spesa (cioè fiorini 1 e 30 carantani per diritto civico); i proprietari dei terreni confinanti con la nuova fossa che venivano a godere più direttamente i benefici dello scavo versarono il resto in proporzione alla superficie limitrofa posseduta e, precisamente, 15 carantani ogni « opera » o « Tagmahd »; dal nome dell'unità di misura usata si può fra il resto implicitamente dedurre il tipo di prodotto che questi terreni davano: si trattava delle canne che servivano come cibo per il bestiame, come copertura dei tetti, come strame per la stalla.

Nell'Archivio Giudiziario della canonica di Salorno (Cfr. Fosse, I mazzo), sono descritti i lavori di scavo della fossa di Caldaro che iniziarono nell'inverno 1775-'76 « ... bey m spitzigen Kofele von alten Güessen bis zur Margreid Confin » (Contabilità del de Vilas = 1017

passi); lo scavo fu continuato, riprendendo dal 2 maggio 1776, con un totale di 1833 giornate di scavatore fino al 4 maggio 1777 (da segnalare qualche interruzione per inondazioni dell'Adige alla fine di giugno 1776) (Cfr. Contabilità del cassiere Franz Georg Reinisch). I lavori, nel loro complesso, furono condotti per l'impulso di Francesco Carlo Eleuterio de' Lutterotti che ne lasciò contabilità datata 11 dicembre 1777 e che si era pure impegnato per ottenere prestito per cinque anni (3000 fiorini in due riprese) tramite le ottime relazioni di amicizia della sua famiglia (cioè del nonno Giovanni Andrea, Pfleger di Salorno) con il barone Nicola Todeschi di Rovereto.

Al termine dei lavori, la nuova fossa fu visitata « ... von der Mündung bis zum Kalterer See » dal presidente governativo von Zalingner nella giornata del 2 maggio 1777. Due anni dopo (Cfr. la decisione comunale dell'ottobre 1779) fu scavato il nuovo canale della sinistra dell'Adige, « ... zu unterst der Au angefangen bis unter der Karneider Mauer ... », cioè dal Dos de la Forca fino al muro di Carnedo, sotto la direzione tecnica dell'ingegner Cristoforo Baroni da Lana. Questo scavo durò dal 10 novembre 1779 al 12 marzo 1780. Negli inverni successivi furono spurgate qua e là e restaurate le vecchie fosse secondarie, pubbliche e private che vengono nominate e di cui riporto io pure i nomi: oltre all'« alten Rosslaufgraben » del 1579, compaiono così anche il « Lutterottischen alten Graben », il « Campi, vorher Winklhofischen Graben », il « Porzengraben », il « Mülle oder Garbgraben ». La contabilità per i lavori sulla sinistra dell'Adige si tenne a Salorno il 7 febbraio 1784 alla presenza del Capo Regolano (« Obmann») Felice Agostino de' Lutterotti. In questa occasione, il comune si indusse a aumentare il proprio contributo nella ripartizione della spesa cosicché questa risultò per un terzo coperta dal comune e per due terzi caricata sulle spalle dei proprietari, giacché questa volta i signori della Giurisdizione non versarono contributi (sulla riva destra erano infatti proprietari soltanto di decime).

Intanto, il nuovo canale di Caldaro, rettificato negli anni 1775-1777 non smaltiva con sufficiente velocità le acque delle paludi: mancava infatti una sufficiente caduta. Così, nel 1831, si unificarono i sistemi di canalizzazione dei comuni alti (Caldaro, Cortaccia, Magré) e dei comuni bassi (Cortina, Salorno, Roveré, Mezzocorona) portando la foce del grande canale unificato di Caldaro nell'Adige immediatamente a Nord della foce del Noce; foce che fu poi ulteriormente spostata più a Sud, assieme con la nuova foce del Noce a Zambana con i lavori inaugurati il 27 maggio 1852. In diverse epoche venne poi spostata

sempre più a Sud anche la foce del canale principale di sinistra (1579: fino a Peunt; 1784: fino al ponte sull'Adige; 1854: fino al Dos de la Forca).

Oltre che nelle paludi del fondovalle, però, permangono tuttora anche nei muri e nella terra di Salorno le testimonianze della lotta ingaggiata e portata avanti dai nostri antenati contro l'acqua nella ininterrotta trama di fosse e di argini che rigano la piana per la regolazione del fiume e, in paese, nella fittissima rete di muri che anziché recingere semplicemente la proprietà come succede altrove, serviva a delimitare il letto ai condotti d'acqua del rio che bagnavano il paese e, soprattutto in caso di ingrossamento del rio Tigia, per convogliare e costringere in un determinato tragitto verso l'Adige quelle acque irruenti, senza che arrecassero troppi danni alle case di abitazione e agli altri edifici. Chi voglia misurare la paura che il Salornese del passato nutriva per l'acqua del rio Tigia (anche per quella delle rogge che defluivano attraverso il paese) potrà semplicemente numerare i rinforzi e i possenti barbacani collocati a riparo delle case, cominciando a monte della casa An der Lan giù giù per la conoide in due direzioni principali: verso Sud (lungo via degli Orti fino a Gries dove purtroppo è venuta a mancare recentemente tale testimonianza) e verso Ovest (lungo l'attuale via Roma) con altrettanti confluenti quanti sono gli attuali vicoletti, specialmente quelli più ripidi.

Il « Luogo sui Canali » (o Salorno o Ductia o Tütsche) nasconde/rivela quindi nei suoi diversi nomi la propria storia, sviluppatasi quasi per intero dalla necessità di combattere le acque nemiche, ma per disciplinarle e renderle amiche; una storia dall'origine analoga a quella di tanti paesi, anche vicini, in simile situazione geografica.

I conti del « Sindaco » o « Capitano dei ponti e delle fontane »<sup>4)</sup> conservati nella canonica di Salorno e nell'Archivio di Stato di Bolzano contribuiscono a far luce su questo secondo aspetto dell'acqua amica, cioè permettono di descrivere un poco l'attività dei paesani rivolta a utilizzare l'acqua nei mille bisogni della vita quotidiana degli ultimi tre secoli<sup>5)</sup>.

---

<sup>4)</sup> Con tali nomi molto più spesso che col termine « maestro del ponte » ho sempre trovato designato l'incaricato per questa magistratura negli atti stesi in italiano (specialmente ricevute) a Salorno mentre, in tedesco, era sempre chiamato maestro (« Brunnen- und Brückenmeister »).

<sup>5)</sup> Gli atti conservati a Bolzano coprono il periodo dal 1663 al 1731; quelli conservati a Salorno concernono gli anni dal 1704 al 1802.

Quasi tutte le piazze, i cortili, le vie di Salorno, tre secoli fa, erano allietati dalla presenza di fontane maggiori (pubbliche) e minori (private), scroscianti di acque correnti e frequentate da gruppi di persone a tutte le ore del giorno; esse assolvevano, a ben guardare, oltre ai compiti di igiene e di alimentazione, anche a quelli sociali della divulgazione delle notizie e della formazione delle opinioni. Del resto, la rilevante importanza di queste fontane nella vita del paese e la esigenza comune di mantenerle funzionanti e igienicamente sane, risultano confermati anche nella nuova regola che la comunità di Salorno e Pochi redasse in Salorno nel 1682 e negli anni seguenti, sulla falsaniga di quella del 1591. Nella regola rinnovata del 1682 sia i rappresentanti dei nobili sia quelli dei contadini sia l'amministratore della Signoria vollero dedicare ben cinque articoli all'argomento<sup>6)</sup>: fu fissato in un fiorino il compenso per chi denunciava coloro che rifiutavano di spazzare le fontane (Art. 39); venne comminata la multa di 30 carantani a chi avesse ardito deviare l'acqua nei turni di irrigazione nelle sorti (Art. 40); si vietò a tutti, tranne che al conte Coret e ai signori An der Lan, di deviare e usare l'acqua della roggia principale sui propri terreni a scanso di fiorini due di multa (Art. 41); per tener pulite le fontane si designò inoltre per ognuna un vicino che doveva sorvegliare la sua fontana con ogni diligenza e in ogni ora del giorno. Avrebbe dovuto punire con tre carantani di multa chi sporcava in qualche modo la fontana e decisamente rimuovere utensili o vasellame fuori posto; se la inquinatura fosse stata imputabile a un dipendente o servo, la multa doveva essere pagata dal datore di lavoro o dal signore (« Herr oder Paur »); ogni proprietario doveva ammonire i dipendenti perché evitassero di sporcare (Art. 58); si permise naturalmente la lavatura dei panni e della biancheria nelle fontane e l'abbeverata per il bestiame, con l'obbligo, però, di un'estrema pulizia, per non recare pregiudizio alla salute degli abitanti e degli animali. La negligenza in tale settore veniva multata con sei carantani (Art. 59).

Le fontane pubbliche da supervisionare erano, allora, le seguenti: la fontana nel paese alto, la fontana nel paese di mezzo, la fontana presso l'osteria « Al Cavallino », la fontana a Gries, e la fontana nel paese basso.

---

<sup>6)</sup> Si tratta degli articoli 39, 40, 41, 58 e 59 che sono stati lasciati intatti anche nelle modificazioni della regola del 1699 e del 1702. Il testo originale di questa regola è conservato nella canonica di Salorno (Cfr. Arch. Giudiz. di Salorno, Libri). Cfr. anche riproduzione di una pagina.



Secondo le decisioni in fatto di fontane che troviamo scritte nella regola comunale del 1682<sup>7)</sup>, l'incarico per il controllo tecnico e igienico delle fontane avrebbe dovuto essere quindi espletato da cinque vicini (« Nachbar ») con l'aiuto e l'appoggio dei quartiermastro. Del direttore amministrativo per le fontane, invece, la regola non fa menzione. Questi era il « Prunen- und Pruggenmeister », nelle carte e negli atti stesi in italiano chiamato il « Sindaco o Capitano del ponte ». Tutti i lavori e le decisioni per la pulizia, il controllo, la manutenzione, gli eventuali ampliamenti, le ricostruzioni di fontane, fosse, ponti erano di sua competenza, come risulta evidente sfogliando i rendiconti di gestione del cosiddetto « Ufficio del ponte e delle fontane » (« Brunnen- und Brücken Amt »), redatti nel corso di tre secoli.

La materia era quindi solidamente organizzata anche dal punto di vista istituzionale: le severe contravvenzioni, gli ispettori elettivi, il sindaco del ponte e delle fontane responsabile della gestione erano la traduzione sul piano istituzionale dell'importanza che la comunità di Salerno attribuiva alla materia acque.

Nel corso dei secoli 1500 e 1600 ogni vicino aveva il dovere di rivestire tale magistratura secondo un turno (« Rollordnung ») determinato e per un numero di anni ogni volta corrispondente al numero di diritti civici posseduti. Nei secoli nominati la decorrenza della carica di Capitano non fu sempre fissa né regolare. Di per sé, essa doveva coincidere con la data in cui era stata presentata e approvata la contabilità del predecessore. A poco a poco, però, si vennero accumulando ritardi sempre più inaccettabili nella presentazione del rendiconto: si arrivò anche ai quattro o cinque anni di mora! Così, nell'anno 1661, per iniziativa del Capitano Stefan Clement, si prese la decisione che ogni capitano rendesse i propri conti a S. Egidio (1 settembre) o al più tardi entro l'ottava, dopo averli consegnati in visione fin da S. Bartolomeo (24 agosto) al successore designato. Il capitano che non avesse rispettato tali scadenze avrebbe dovuto restare un altr'anno nell'ufficio e preparare i conti alle scadenze giuste.

Dal 1705 in poi, i Capitani del ponte restarono in carica dalla Natività di Maria (8 settembre) di un anno a quella dell'anno successivo.

---

<sup>7)</sup> Purtroppo la copia, mutila, della regola del 1591 esistente nell'Archivio di Stato a Bolzano (Cfr. Arch. comunale Salerno, Atti, Fascicoli singoli n. 1) non si estende fino all'argomento fontane. Il testo della regola 1591 è stato da me pubblicato in « Civis », II (1978), 5, pp. 81-95.

In ogni secolo, poi, il Capitano doveva rendere conto del suo operato per mezzo della contabilità scritta (« Raittung ») nella quale dovevano essere annotate le entrate e le uscite di tutto l'anno, con le relative ricevute per le forniture e per le prestazioni. Quando il capitano era in qualche modo impedito o si ammalava durante l'anno di carica, pensava alla stesura della relazione contabile o la moglie o sussidiariamente un familiare.

L'ufficio delle fontane e del ponte non ebbe, nel Cinque e Seicento, dipendenti stabili. Soltanto dalla metà del Seicento in poi appaiono annualmente compensati un carpentiere e due pescatori che percepivano una paga fissa.

Gli atti, purtroppo incompleti, offerti da Bolzano e da Salorno, permettono soltanto di ricordare, accanto all'apparizione episodica di numerosi nomi di falegnami o carpentieri incaricati di qualche lavoro, due carpentieri costantemente alle dipendenze dell'Ufficio del Ponte e delle Fontane con paga fissa annua, e precisamente uno nel 1600 (dal 1640 al 1652) e l'altro nel 1700 (dal 1775 al 1796).

Il primo si chiamava Michael Velder, fece lavori anche abbastanza grossi, nei primi sei o sette anni della sua dipendenza dall'Ufficio del Ponte ricevette 50 fiorini di paga; in seguito, sempre 60.

L'altro falegname dipendente fisso del « Capitano » fu un certo Joseph Holzeisen il cui compenso annuo fu sempre di 60 fiorini.

Entrambi questi artigiani erano immigrati da fuori Salorno, giacché non figurano nei registri parrocchiali dei nati. In cambio, l'Holzeisen risulta sposato due volte, una volta con una certa Maria Kobin che gli diede Johannes Michael l'8 maggio 1766 e, in seguito, con la vedova Maria Anita Pichler (12 aprile 1799).

Risultano anche regolarmente pagati con contratto annuale i pescatori (a volte uno solo) per la pulizia del ponte, con un compenso di 8 fiorini annui<sup>8)</sup>. I muratori, i fabbri, i tagliapietra venivano invece pagati di volta in volta e i loro conti figurano allegati al fascicolo della contabilità scritto dal « Capitano ». Li redigeva il mastro artigiano che descriveva brevemente il lavoro fatto, i materiali usati, con il prezzo unitario e totale corrispondente, le giornate di lavoro suddivise in giornate dei dipendenti (essi all'inizio del Seicento ricevevano 18 e, ver-

---

<sup>8)</sup> Per meglio chiarire i compiti del pescatore comunale riporto, come esempio, il testo della ricevuta che uno di loro, certo Valentino Perin, rilasciò al « Capitano »: « come annual salario di nettar il ponte... sono obbligato a nettar questo ponte sino al messe di marzo prossimo 1706 ».



Fig. 1 - Salorno prima del 1910 con gli alti muri attorno ai vigneti, con i lunghi esili solchi delle fosse segnati dai salici, con l'Adige rettificato e allontanato dal paese ormai da circa un ventennio.





Fig. 2 - Il vecchio ponte coperto, tutto di legno (il precedente costruito nel 1860 era in muratura), lanciato oltre il rio Tigia alle spalle del paese di Salorno.



so la fine del Settecento, 20 carantani al giorno) e giornate del mastro (in media, meglio pagate nel Seicento: da 24 a 30 carantani che non nel Settecento: da 20 a 22 carantani al giorno).

Più degli altri artigiani, il falegname-carpentiere era proprio l'artigiano specifico e principale dell'Ufficio del Ponte e delle Fontane; infatti il falegname aveva il compito di tenere in ordine il legname e i tubi per ponti e fontane nel grande magazzino chiamato « Pallhaus »<sup>9)</sup> che si trovava vicino al ponte sull'Adige. Il falegname doveva inoltre tenere d'occhio tutte le tubature e le fontane per indicare tempestivamente al « Capitano » le eventuali riparazioni e gli altri interventi necessari; egli installava e riparava le tubature (di legno) e ne conservava un congruo numero nella « Pallhaus », pronte per l'uso in ogni momento; preparava e metteva in opera i chiodi (di legno) per le tavole sui ponti e sulle tettoie sopra le fontane, sui « casotti » dell'acqua e su altri edifici comunali.

Ho parlato di tubi di legno. Nella maggior parte dei casi i tubi venivano forniti dai contadini, in genere di Caoria e di Pochi. Essi li preparavano puliti, scortecciati e cavi all'interno (nel 1611, ognuno di essi costava 10 carantani); li trasportavano da sé oppure ne affidavano il trasporto ad altri per 6 carantani ogni carrata (« brozzo »). Venivano ricavati da giovani abeti dei boschi della comunità (del Madrut specialmente, ma anche del Geyer) e erano lunghi e regolari. Per scarvarli all'interno veniva usato un apposito trapano per i tubi (« Rehrpohrer ») che, fra il resto, fino alla metà del Seicento restò installato all'Aquila Nera per un affitto di 12 fiorini annui.

Molto spesso succedeva, però, che il falegname doveva pensare personalmente a forare questi tubi o a trasportarli in sede oppure all'una e all'altra cosa insieme.

Le spese affrontate per la manutenzione di fontane e di ponti non furono naturalmente ogni anno uguali. Esse subirono graduale anche se non regolare aumento nel corso dei tre secoli. Le impennate di spesa che certamente vi furono, corrisposero ad anni in cui furono eseguiti lavori straordinari cioè, per lo più, a ricostruzione o a costruzione ex novo di fontane, di ponti e ponticelli (sulle fosse e sul rio sotto la cascata) e a riparazioni alla struttura del ponte sopra l'Adige.

---

<sup>9)</sup> Salorno era stato nei secoli prima del Settecento una sottostazione per il trasporto in monopolio delle merci (« Unterrodfuhrwesen »); il nome del vecchio magazzino per le merci imballate (appunto « Ballen Haus ») restò immutato anche quando l'edificio mutò funzione e divenne semplice deposito di legname per « l'Ufficio del Ponte ».

In particolare, nella seconda metà del Cinquecento, non vi furono grandi lavori e le uscite annuali del « Capitano » ebbero su per giù analoga entità, circa intorno ai 150 fiorini.

Nei tre anni (1609-1611) in cui furono fatte nuove ringhiere al ponte dell'Adige e a quello sotto la cascata, in cui fu sostituita la fontana di fronte all'Aquila Nera assieme a nuovo acquedotto e a nuova pavimentazione nella via, si spesero ben 1314 fiorini.

Negli anni seguenti (tranne nel 1612 in cui si ebbero 777 fiorini di spesa per la sostituzione delle vasche nella piazza di sotto e in quella di mezzo e nel 1628 in cui si ebbero 760 fiorini di spesa per le due nuove pile del ponte sull'Adige e per la ricopertura del tetto sul medesimo ponte) la spesa annuale restò contenuta entro i 400-500 fiorini; questo fino al 1637 (uscite di 1382 fiorini) quando si dovettero fare considerevoli riparazioni al ponte sotto la cascata e all'acquedotto che vi passava sopra. Dopo un altro periodo di spese moderate (1637-1643), per ammissione dello stesso comune, le condizioni dei ponti e delle fontane erano precarie cosicché fu pregato di incaricarsene lo stesso Pflieger, Elias Feigenpuz. Questi fece il « Capitano » esplicando molto dinamismo per tre anni (1643-1645) e redasse contabilità con uscite di 1457 fiorini. Furono però sostituite le travi portanti (34) e quelle delle pile del ponte sull'Adige e alcune del ponte sotto la cascata; fu ordinata e installata una nuova vasca alla fontana della « Villa di Mezzo »; fu scavato più profondo il cornicchio della fossa davanti all'Aquila Nera coperto da piastre di pietra.

Negli anni 1654 (fiorini 1180) e nel 1655 (fiorini 1423) furono eseguite altre grosse riparazioni del ponte sull'Adige, soprattutto alle pile.

Nel corso del 1700, invece, i lavori e le spese furono contenuti in media, in una somma in uscita di circa 600 fiorini ogni anno. Il lavoro più rilevante e impegnativo, anche dal punto di vista finanziario, dell'Ufficio del Ponte e delle Fontane fu certamente in quest'ultimo secolo la sostituzione della vecchia fontana, probabilmente nel paese alto, con una nuova fontana monumentale che potremmo battezzare « la fontana dell'Ercole » dato che sulla sommità di essa fu collocata la statua marmorea del mitico eroe<sup>10)</sup>.

---

<sup>10)</sup> Il progettista trentino della fontana, Antonio Giongo, sembra quindi avere applicato anche qui, come Francesco Giongo nella fontana del Nettuno a Trento, lo schema della statua in alto.



Nel secolo scorso, oltre a notevoli lavori di manutenzione, furono poi rifatte completamente la fontana del paese di mezzo con compenso di 300 fiorini al tagliapietra Malachia Prentl da Priò in valle d'Annone (Cfr. contratto dettagliato e ricevute a saldo lavori nella canonica di Salerno, Arch. comunale, Atti del sindaco Noldin 1583-'54, n. 152) e quella del paese alto progettata dal geometra Burgartz (vedere riproduzione) e voluta nel 1854 dal sindaco Noldin Luigi. Il lettore che ammirerà le proporzioni (lunghezza undici piedi e quattro onces, larghezza sei piedi e otto onces), ma soprattutto l'armonica complessità della fontana rappresentata nel progetto Burgartz non deve pensare che fontane simili siano state eccezione a Salerno: la fontana dell'Ercole realizzata dal Giongo (vedi contratto allegato) aveva il solo Brento lungo ben sette piedi di Trento e la fontana realizzata dal Prentl era divisa in due vasche, era lunga, in totale, ben quattordici piedi e larga dieci.

Voglio ora trascrivere, a conclusione dell'argomento da me affrontato in queste pagine, il contratto meno recente concernente fontane che l'archivio di Salerno ha conservato e cioè quello descritto dal tagliapietra Antonio Giongo di Trento, progettista e costruttore della fontana settecentesca a Salerno e ciò voglio fare sia per la rinomanza del Giongo sia soprattutto perché il testo fornisce dati sufficienti a descrivere con freschezza e precisione l'aspetto e le misure della fontana « dell'Ercole » di cui non è conservato altro ricordo a me noto.

## CONTRATTO

*« Addì 16 Gennaio 1776 in Salerno. Quivi presente il signor Antonio Giongo maestro Tagliapietra di Trento, obbliga fare a tenore del modello presentato a questa Nobile Magnifica Comunità di Salerno una Fontana di pietra con le seguenti condizioni; cioè:*

*primo: che il Brento sia ottangolo di 7 piedi correnti di Trento di vodo e di 2,5 d'altezza anche di vodo; (il) qual Brento dovrà essere a sufficienza stucato che stagni l'acqua, e cambrato con li suoi ferri come non meno con una lastra di ferro di 1 oncia d'altezza che circonda la circonferenza del Brento ed istessamente un'oncia scavata nella pietra, (le) quali pietre saranno di 5,5 onzie circa grosse intendendosi già il tutto come il modello;*

*secondo: Collona sarà di pietra bianca ottagonale, proporzionata di 4 Piedi e 3 onzie sopra il fondamento, di seguito il capitello con tre Delfini di 2,5 piedi e finalmente la statua rappresentante un Ercole con la sua clava e la pelle di Leone sarà di 4,5 piedi d'altezza;*

*terzo: le spine che getteranno l'acqua dalli tre Delfini dovranno essere d'ottone della lunghezza di 1,5 piedi;*

*quarto: sotto le sudette spine vi dovranno essere due ferri per cadauna per ponervi le Brente dell'Acqua;*

*quinto: il tutto si intenderà fatto a guisa del modello e secondo richiederà l'arte di Tagliapietra e buon Scultore;*

*sesto: correranno a carico del signor Giongo tutte le condotte fino al ponte di Salorno da dove saranno a carico di cotesta comunità con il rischio però del sudetto signor Giongo;*

*settimo: per il sudetto lavoro ed intiera erezione s'obbliga cotesta comunità dargli in contante denaro 215 dico duecento e quindici fiorini cioè al presente Fl. 50, dico cinquanta altri 50 fiorini a mezza quadragesima ed il rimanente al fine dell'opera (la) quale dovrà essere fatta, terminata e posta in opera alla ventura Basqua circa. Inoltre sarà obbligato nel suddetto contratto con le pietre vecchie della presente fontana fare un Brentetto per lavare a quella parte dove le verrà insinuato e per questo le verranno bonificati due ongari in specie oltre li già sopra menzionati 215 Fl.; In corroborazione di ciò e di quanto fu sopra esposto si ha il signor Giongo, alla presenza delli signori deputati qui sottoscritto.*

*Io Antonio Giongo mi obbligo come sopra e confeso di avere ricevuto a conto fiorini 50.*

*Giuseppe de Bombardi, Capitano del ponte.*

*Franco Carlo Lutterotti, regolano maggiore (« Hauptviertlmaister »).  
Johann Joseph Von Fenner, deputato ».*

Allegato si trova poi un foglio con i conti della spesa effettiva (fiorini 242+2 di mancia [« ali puti bona man »]) e, in data 24 maggio 1776, la ricevuta del Giongo per il saldo dopo aver terminato la fontana.

ALLEGATO

*Elenco dei sindaci del ponte e delle fontane di Salerno*

- |                                                     |                         |                |
|-----------------------------------------------------|-------------------------|----------------|
| 1. Michl An der Lan                                 | pro 1561                |                |
| 2. Jacob Plattner                                   | pro 1572, '73, '74      |                |
| 3. Hyeronimus Dorfner                               | pro 1575                | dal 29. 8.1575 |
| 4. Jacob Telgg                                      |                         |                |
| 5. Bernhardt Fyllass                                | pro 1581, '82, '83      | dal 21.11.1580 |
| 6. Hermann Clement oste<br>al « Cavallino Bianco »  | pro 1585, '86           |                |
| 7. Leinhardt Kerschpamer                            | pro 1587, '88, '89, '90 |                |
| 8. Simon Gley                                       | pro 1591, '92           | dal 21. 9.1591 |
| 9. Peter Am Orth, gen. Fuser<br>oste « Alla Torre » | pro 1593, '94           | dal 4. 3.1593  |
| 10. Veit Auer                                       | pro 1595, '96           |                |
| 11. Anton Stael                                     | pro 1597, '98           |                |
| 12. Bernhard Fyllass                                | pro 1599, 1600          |                |
| 13. Hans Fyllass                                    | pro 1601, '02           |                |
| 14. Jacob Wexler                                    |                         |                |
| 15. Anton Clement                                   | pro 1606, '07, '08      | dal 18.12.1606 |
| 16. Valentin Dorfner                                | pro 1609, '10, '11      |                |
| 17. Kaspar Kerschpamer<br>oste « Alla Torre »       | pro 1612, '13, '14      | dal 22. 9.1610 |
| 18. Hans De Lama                                    | pro 1616, '17           | dal 5.11.1616  |
| 19. Anton An der Lan                                |                         | dal 19.12.1618 |
| 20. Melohior Auer oste<br>al « Cavallino Bianco »   | pro 1622, '23, '24      | dal 3.12.1622  |
| 21. Nicola De Lazzeri                               | pro 1625, '26           | dal 6. 7.1625  |
| 22. Sigmund Wexler                                  | pro 1631-1637           | dal 27. 6.1627 |
| 23. Hans Brunner                                    | pro 1637                |                |
| 24. Johann Auer<br>(per frat. Michael)              | pro 1639                |                |
| 25. Holer Mall                                      | pro 1639                |                |
| 26. Hans Fyllass                                    | pro 1640                |                |
| 27. Georg Hueber                                    |                         |                |

- |                                                  |                                     |                |
|--------------------------------------------------|-------------------------------------|----------------|
| 28. Elias Feigenputz, Pfleger                    | pro 1643, '44, '45                  | dal 1. 1.1643  |
| 29. Michael Auer                                 | pro 1646, '47                       |                |
| Jacob Tiefentaler                                | pro 1648                            |                |
| 30. Zacharias An der Lan                         |                                     |                |
| (inv. di Ant. Tiefentaler)                       | pro 1649                            | dal 2.10.1649  |
| 31. Georg Platner                                | pro 1651                            | dal 10.12.1650 |
| 32. Peter Dorfner                                | pro 1652                            | dal 19. 3.1652 |
| 33. Anton An der Lan                             | pro 1654                            | dal 14.11.1653 |
| 34. Melchior Prenner                             | pro 1655                            | dal 30. 1.1655 |
| 35. Georg Hueber                                 | pro 1656                            |                |
| 36. Stefan Clement                               | pro 1658                            |                |
| 37. Peter Prenner (sul maso<br>del Zach. Lanser) | pro 1658                            |                |
| 38. Hans Mayrhofer                               | pro 1659                            |                |
| 39. Michael An der Lan                           | pro 1661-1667                       |                |
| 40. Johann von Weber                             |                                     |                |
| 41. Peter zu Veit                                | pro 1684                            |                |
| 42. Johann de Vescovi                            | pro 1700                            |                |
| 43. Johann Daniel Röhl                           | pro 1704-'05 (da Natività di Maria) |                |
| 44. Johann Daniel Röhl                           | pro 1705-'06 (da Natività di Maria) |                |
| 45. Antonio de Vilos                             | pro 1752                            |                |
| 46. Joh. Bapt. Gaun                              | pro 1755 '56 (da Natività di Maria) |                |
| 47. Carl Ignaz Träxl                             |                                     |                |
| (oste alla « Corona »)                           | pro 1756-'57 (da Natività di Maria) |                |
| 48. Philipp Jacob Fenner                         | pro 1757-'58 (da Natività di Maria) |                |
| 49. Franz Anton Baron Coret                      | pro 1759-'60 (da Natività di Maria) |                |
| 50. Franz Anton Tiefentaler                      |                                     |                |
| (inv. di Elias Prunner)                          | pro 1760-'61 (da Natività di Maria) |                |
| 51. Joseph Augustin Pachtl                       |                                     |                |
| (inv. di Joh. Bapt. Olmayr)                      | pro 1761-'62 (da Natività di Maria) |                |
| 52. Elisabetha Locherer,                         |                                     |                |
| ved. de' Johanneser                              | pro 1762-'63 (da Natività di Maria) |                |
| 53. Giov. Andrea de' Lutterotti                  | pro 1765-'66 (da Natività di Maria) |                |
| 54. Anton Pränzl                                 |                                     |                |
| (inv. di Schmierlisch)                           | pro 1766-'67 (da Natività di Maria) |                |

- |                                                                                 |                                   |
|---------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------|
| 55. Karl Träxl                                                                  | pro 1766-'67 (29.3.1767-2.7.1774) |
| 56. Joh. Joseph de' Fenner                                                      | pro 1774-'75 (2.7.1774-8.9.1775)  |
| 57. M. Anna Felicitas<br>ved. Johanneser (inv. di<br>Franz Karl de' Lutterotti) | (8.9.1775-8.9.1776)               |
| 58. Joseph Anton Tolloy<br>(inv. conte Coret)                                   | pro 1776-'77 (8.9.1776-8.9.1777)  |
| 59. Joseph Bonbardi, Pfleger                                                    | pro 1778-'79 (8.9.1778-           |
| 60. Baron von Inder Maur                                                        | pro 1779-'80 (8.9.1779-           |
| 61. Lutterotti, defunto                                                         | pro 1780-'81 (8.9.1780-           |
| 62. Francesco Antonio Campi                                                     | pro 1781-'82 (8.9.1781-           |
| 63. Joseph Tolloy                                                               | pro 1782-'83 (8.9.1782-           |
| 64. Dominic Toldo                                                               | pro 1783-'84 (8.9.1783-           |
| 65. Francesco Antonio Campi                                                     | pro 1785-'86 (8.9.1785-           |
| 66. Johann Anton Prantl                                                         | pro 1793-'94 (8.9.1793-8.9.1794)  |
| 67. Antonio Giordani                                                            | pro 1794-'95 (8.9.1794-8.9.1795)  |
| 68. Romed Joseph von Hofer                                                      | pro 1795-'96 (8.9.1795-8.9.1796)  |
| 69. Franz Reinisch                                                              | pro 1796-'97 (8.9.1796-8.9.1797)  |
| 70. Francesco de' Vilas, Pfleger                                                | pro 1797-'99 (8.9.1797-8.9.1799)  |
| 71. Joseph Telser                                                               | pro '99-1800 (8.9.1799-8.9.1800)  |
| 72. Ignaz Sebastian Ebner                                                       | pro 1800-'01 (8.9.1800-8.9.1801)  |
| 73. Urban Riegler                                                               | pro 1801-'02 (8.9.1801-8.9.1802)  |